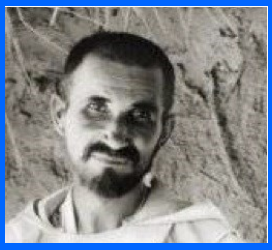


VIAGGIO & PELLEGRINAGGIO 2013

nel NORD DELLA FRANCIA

con la C.O.P.S.

PER NON DIMENTICARE

Siamo da poco rientrati dal nostro Pellegrinaggio – Viaggio nel Nord della Francia. Ora nella calma è possibile rileggerlo, penso che anche voi lo stiate facendo. La città di Parigi con la sua mondanità e vivacità ha preso il sopravvento sull'aspetto più spirituale che ci eravamo prefissati. E' vero che, con l'aiuto di una guida più aperta e competente nel campo religioso, anche Parigi avrebbe potuto arricchirci spiritualmente visitando meglio e dedicando un po' di preghiera nei tre luoghi sacri che abbiamo incontrato: Notre Dame, la Basilica del Sacro Cuore a Montmartre e la chiesetta di Rue du Bac.

Per mantenere uniti entrambi gli aspetti, quello religioso e quello turistico, mi permetto, sperando di farvi piacere, di farvi avere gli appunti che ho steso per le omelie tenute nei luoghi dove siamo passati. Sono solo dei richiami, ma penso che se riletti possono riaccendere gli insegnamenti e le testimonianze che le figure spirituali incontrate ci hanno dato.

Nonostante qualche inconveniente, che è inevitabile quando si è in tanti, sono certo che anche l'itinerario percorso possa divenire una ricchezza in tutti i campi, culturale, artistico, storico, turistico e sicuramente anche quello più strettamente religioso.

Come non augurare a ciascuno di noi e alla nostre comunità che quanto visto scenda davvero nel nostro cuore?

Con tanta gratitudine

don Claudio

A LISIEUX - S. TERESA

Perché ci siamo messi in viaggio? Perché un pellegrinaggio? Il pellegrinaggio è per chiedere la fede, perché questa è la cosa più urgente ora. «Che cosa avvertiamo di più necessario, se non il bisogno che una presenza ci accompagni lungo la strada della vita?». Questo dobbiamo chiedere: che la presenza del Signore si manifesti in modo così potente che possiamo riconoscerla, perché la fede è il riconoscimento di Gesù presente nella mia vita.

Iniziare questo cammino con S. Teresa del Bambin Gesù, qui dove lei ha vissuto, è un invito a mettere sempre più Gesù al centro di tutta la nostra vita: pensieri, affetti, relazioni, sofferenze e attività.

Teresa, attraverso un percorso di gioie e di sofferenze in famiglia e in monastero, è giunta in breve tempo ad essere libera da tutti e da tutto, per amare con tutte le sue energie Cristo, suo sposo. Pur desiderando spontaneamente compiere grandi cose per il Signore, per la Chiesa e per la salvezza di tutti gli uomini, era felice di poter **fare solo piccole cose**, **di non avere meriti, di essere un nulla, per confidare unicamente nell'Amore misericordioso.**

"*Se non vi convertirete ...*". La parola di Gesù è incredibilmente

forte: l'ingresso nel Regno è condizionato da una conversione, cioè da un cambiamento della nostra esistenza, che consiste nel "**diventare come i bambini**". Teresa ha capito profondamente questo e lo ha insegnato alla Chiesa, riportandola così al suo centro. E la Chiesa la riconoscerà Dottore: Maestra pur essendo ancora bambina!

A che cosa si riferisce Gesù quando pone un bambino come condizione necessaria per entrare nel Regno?

Tre possono essere gli atteggiamenti necessari:

Il **PRIMO** è il sapere che tutto ciò

che esiste, che il nostro stesso io è **puro dono**, è solamente grazia immeritata ricevuti dall'Amore del Padre. Teresa è il dottore della grazia: ella ha visto che tutto dipende dall'Amore libero del Padre. L'esperienza fondamentale, originaria che ciascuno di noi fa da bambini è precisamente questa: **il sentirci dipendenti di un Altro**. Ma questa stessa esperienza *può essere rifiutata*, costruendo tutta la propria vita nel tentativo di raggiungere una totale autonomia, volendo dipendere solo da se stessi ed appartenere solo a se stessi. Teresa ha capito che questo è l'errore più tragico in cui una persona possa cadere; davanti a Dio si è tanto grandi quanto si riconosce che tutto ciò che abbiamo è puro dono di Dio, datoci gratuitamente.

Da ciò deriva, come **SECONDA DIMENSIONE**, che l'attitudine fondamentale della vita cristiana è la gratitudine. Una delle prime cose che si insegna ad un bambino è "dì, per favore", "dì, grazie".

Scrive Teresa: "Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza ... Egli non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solamente del nostro amore". E in una lettera ad una consorella scriverà di lasciar perdere "il timore sterile di essere infedele (timore che non si addice a un bambino)".

La

TERZA DIMENSIONE, che mantiene desta la natura di bambini della vita cristiana, è la partecipazione necessaria per ciascuno di noi della Chiesa.

Teresa ha vissuto questa partecipazione nel modo più totale: ha voluto dimorare nel cuore della Chiesa. Ed il cuore della Chiesa è l'amore della sposa che riceve dal suo Sposo tutto, per essere strumento di salvezza per tutti i peccatori. Da Lui riceve il dono del Corpo offerto in sacrificio e del Sangue effuso per la remissione di peccati. Da Lui riceve il dono della Parola che dona la vita. Da Lui riceve la guida dei pastori che la conducono sulla via della vita.

Ecco quale è la condizione per entrare nel Regno. Diventare come bambini: riconoscerci di fronte al Padre solo bisognosi della sua grazia, del suo gratuito amore: della sola sua misericordia.

Durante un'omelia, Papa Francesco ricorda un episodio della vita di Santa Teresina (una santa a lui particolarmente cara) che si chiedeva perché Gesù dava tanto a uno e poco a un altro. La sorella più grande, allora, prese un ditale e un bicchiere e li riempì di acqua e poi chiese a Teresina quali dei due fosse più pieno. "Ma tutti e due sono pieni", rispose la futura Santa. Gesù, ha detto il Papa, fa "così con noi", "non gli interessa se tu sei grande, sei piccolo". Gli interessa "se tu sei pieno dell'amore di Gesù

Ecco il dono che vogliamo chiedere per noi e per le nostre comunità: un cuor di bambino pieno dell'amore di Dio.

BEATO CHARLES DE FOUCAULD

Per capire il senso profondo del dono che Dio ci ha fatto attraverso questo Beato, abbiamo letto due passaggi della Scrittura. Questi testi gli sono appropriati.

Il libro della Sapienza ci ricorda l'attaccamento di Dio per ogni persona, al di là dei suoi percorsi. Il Vangelo di Giovanni ci mette sotto gli occhi l'amore folle con il quale Gesù ci ha amati ed al quale ci invita. E' questo l'amore che ha infiammato il cuore di Charles.

Mi fermerò sulla sua **conversione,** questa irruzione di Dio nella sua vita. Un Dio che egli aveva dimenticato un po' per volta, nella sua adolescenza, messo da parte senza quasi accorgersene.

Ma ecco che nella sua esistenza di pigro studente, di ufficiale poco premuroso, di amante di ricevimenti raffinati, in seguito esploratore audace, ecco che, poco a poco, si sveglia in lui la sete di un'altra vita, di una vita che abbia senso, rivolta all'Alto.

Il sentimento di un gran vuoto lo assillava: "*Facevo il male, ma non l'approvavo né mi piaceva. Mi facevate sentire un vuoto doloroso, una tristezza che non avevo mai provato prima, che mi ritornava ogni sera quando mi ritrovavo solo nel mio appartamento*" scrive in una delle sue meditazioni. Ma Dio non abbandona i propri figli: "*Tu hai pietà di tutti perché tu puoi tutto. Tu chiudi gli occhi di fronte ai peccati degli uomini purché si pentano*" abbiamo sentito nel Libro della Sapienza. Dio è paziente. Attende il suo momento.

Grazie alla testimonianza di vita dei mussulmani che comincia il suo risveglio: "*L'Islam ha prodotto in me una profonda impressione. La vista di questa fede, di questi uomini che vivono continuamente alla presenza di Dio mi ha fatto intravedere qualcosa di più grande e di più vero delle preoccupazioni mondane*". Questa esperienza, di una esistenza vissuta vicino agli uomini dell'Islam, lo provoca e lo porta a ritrovare la fede dell'infanzia. Ha 28 anni. La riscoperta di Dio passa attraverso il segreto del confessionale, senza rumore, in un mormorio, una riconoscenza infine confessata, un impegno per la vita, il desiderio di vivere solo per questo Dio che deve ancora scoprire. Ma dal quale è stato sedotto.

Comincia da qui un lungo cammino, una lunga vita alla ricerca di questo Dio. Dapprima nella vita monastica. Ma non è abbastanza.

Inizia un nomadismo spirituale che lo porta infine ai confini del Sahara. Ha 43 anni. Egli vi si reca non tanto per l'amore romantico di

la

questo deserto, quanto per l'amore del più lontano.

Questo Gesù incontrato, contemplato, ricercato nelle lunghe meditazioni a Nazareth, gli verrà incontro nel modo più concreto e meno romantico attraverso i piccoli e gli esclusi, coloro che non hanno alcun posto nella società umana. Egli lo incontra in coloro che non condividono né il suo universo religioso né sua cultura.

Vivendo in mezzo ad una popolazione che non condivide la sua fede, vorrebbe comunicare loro la sua.

Lui, che essendo animato dal fuoco del Vangelo, tace nel rispetto infinito dell'altro scoprendo che è attraverso la propria vita che egli è chiamato a gridare il Vangelo: questa è senza dubbio la più bella ere-

dità che Carlo ci lascia.

La sua vita trascorre quindi tra l'accoglienza, l'adorazione e lo studio, fino giorno di quel 1° dicembre 1916 in cui sarà ucciso sulla soglia del suo fortino a Tamanrasset..

Charles era un uomo impastato con la stessa terra di cui noi siamo impastati, animato dai nostri stessi slanci interiori, dalle stesse contraddizioni, dagli stessi errori.

"Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi" … Ecco il mio comandamento : "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Se non ci fosse questo "come" che ci rende per sempre impossibile amare come Gesù ha amato !

Charles de Foucauld ci lascia un'eredità da far fruttificare, delle sfide ancora aperte. Ci lascia un'opera incompiuta.

Le grandi sfide evangeliche restano aperte davanti a noi:

- Sfida della non-violenza evangelica.
- Sfida dell'amore fraterno vissuto nella comunità.

Non si tratta tanto di mettere il nostro beato sugli altari, di portare la sua medaglia al collo, di onorare le sue reliquie, quanto piuttosto di metterci alla sua scuola, alla scuola di Gesù.

Se vogliamo seguire il cammino indicato da Charles, non c'è altro cammino che quello che passa attraverso Gesù di Nazareth, Colui che ha voluto per sé l'ultimo posto.

A PARIGI - MEDAGLIA MIRACOLOSA

Vogliamo oggi guadare Maria attraverso il Vangelo che abbiamo appena letto. Nella Vergine Maria che va a visitare la parente Elisabetta riconosciamo l'esempio più limpido e il significato più vero del **nostro cammino di credenti** e del cammino della Chiesa stessa. **La Chiesa è per sua natura missionaria,** è chiamata ad annunciare il Vangelo dappertutto e sempre, a trasmettere la fede ad ogni uomo e donna, e in ogni cultura.

«*In quei giorni* – scrive l'evangelista san Luca – *Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*» Quello di Maria è un autentico viaggio missionario. È un viaggio che la conduce lontano da casa, la spinge nel mondo, in luoghi estranei alle sue abitudini quotidiane. Sta proprio qui, anche per tutti noi, il segreto della nostra vita di uomini e di cristiani. La nostra, come singoli e come Chiesa, è un'esistenza proiettata al di fuori di noi. Il Papa spesso sottolinea questo "uscire…" verso le periferie dell'esistenza umana.

L'evangelista annota che «*Maria rimase con lei (con la parente Elisabetta) circa tre mesi*». Queste semplici parole dicono lo scopo più immediato del viaggio di Maria. Aveva saputo dall'Angelo che Elisabetta aspettava un figlio e che era già al sesto mese. Ma Elisabetta era anziana e la vicinanza di Maria, ancora molto giovane, poteva esserle utile. Per questo Maria la raggiunge e rimane con lei circa tre mesi, per offrirle quella vicinanza affettuosa, quell'aiuto concreto e tutti quei servizi quotidiani di cui aveva bisogno. Elisabetta diventa così il simbolo di tante persone bisognose, di tutte le persone bisognose di aiuto e di amore.

S. Vincenzo de Paoli… le suore della carità …

La carità di Maria, non si ferma

all'aiuto concreto, ma raggiunge il suo vertice **nel donare Gesù stesso**, nel "*farlo incontrare*". È ancora san Luca a sottolinearlo: «*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*».

Siamo così al cuore. Siamo al significato più vero e allo scopo più genuino di ogni cammino missionario: donare agli uomini il Vangelo vivente e personale, che è lo stesso Signore Gesù.

E quella di Gesù è una comunicazione e una donazione che – come attesta Elisabetta – riempie il cuore di gioia: «Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1,44). Gesù è il vero e unico tesoro che noi abbiamo da dare all'umanità. È di Lui che gli uomini e le donne del nostro tempo hanno profonda nostalgia, anche quando sembrano ignorarlo o rifiutarlo. È di Lui che hanno grande bisogno la società in cui viviamo, l'Europa, il mondo intero.

Sulla Medaglia miracolosa troviamo un piccolo globo: rappre-

senta il mondo intero: "*Fate coniare una medaglia su questo modello; tutte le persone che la porteranno, riceveranno grandi grazie*". La medaglia è il prolungamento di questa fede in Dio. Una fede che Catherine Labourée ha vissuto nel silenzio: infatti nessuno fino alla sua morte, eccetto il suo padre spirituale, sapeva che avesse avuto delle apparizioni.

Chiediamo a Maria tutte le grazie che simboleggiano i raggi di luce che si irradiano dalle sue mani aperte e che la sua materna intercessione e protezione ci porti sempre di più a suo Figlio Gesù.

28 AGOSTO 2013

MADELEINE DELBREL

"Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi". Il seme di senape è un seme molto piccolo, piccolo quanto una punta di spillo, mentre la pianta che ne deriva è piuttosto grande. Il seme ha una forza, una potenza vitale. Il seme non è un sassolino inerte, e un seme piccolo eppure pieno di forza e di vita: quantitativamente poco visibile, ma qualitativamente molto forte!

Non è l'albero che dà la forza al seme, ma è il seme che con la sua forza si sviluppa in albero!

Non dobbiamo lasciarci abbagliare dalla grandiosità: la forza del Vangelo non è misurabile con i criteri mondani! Come si legge in uno splendido passaggio di *Diogneto*, i cristiani vivono nel mondo come gli altri uomini eppure sono l'anima del mondo.

«differenza cristiana» è benedi-

zione per tutti gli uomini, anche se non si vede…

Nel suo scritto, Noi delle strade, Madeleine Delbrel, che il cardinale Carlo Maria Martini ha definito «*una delle più grandi mistiche del XX secolo» afferma*:" C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che Egli lascia nella moltitudine, che non ritira dal mondo. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo,

dove Dio ci ha messi, è per noi il luogo della nostra santità."

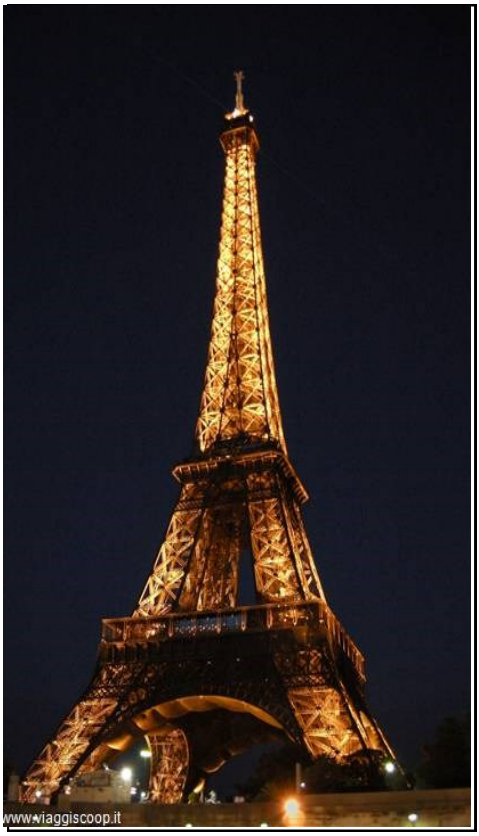
Madeleine Delbrel era una cristiana comune in mezzo a gente comune, senz'altra caratteristica che la fede nel Cristo Risorto prima rifiutata poi cercata, quindi accettata e

testimoniata.

E la sua straordinarietà sta proprio nell'ordinario con cui ella sapeva relazionarsi con gli altri, nell'ordinario con cui riusciva ad operare per gli altri. Madeleine Delbrel non era altri che una fedele laica che **scelse di essere piccolo seme** e lievito, decidendo di farsi accoglienza e condivisione, dialogo e testimonianza, speranza e carità, contro l'individualismo e l'egoismo. E la gente ordinaria di cui parla Madeleine sono fedeli laici. Semplici cristiani.

Il problema è se io riesco a riconvertirmi annullando il mio individualismo, ascoltando, una volta e per tutte, la Parola di Dio rivelata nella Scrittura; se nell'accoglienza ho anche la forza di spezzare il muro del rifiuto, di abbandonare la logica dell'autosufficienza; se riesco a farmi veramente piccolo seme, gratuito testimone di fraternità evangelica nella missione del mio essere cristiano.

Il nostro mondo, anche le nostre comunità, reclamano la presenza di cristiani che testimonino la forza e la bellezza della fede cristiana, che attesti la centralità di Gesù nel servizio generoso e gioioso dei fratelli, specialmente poveri e abbandonati. Cristiani capaci di aiutare a "vedere" e "toccare" in certo qual modo quel Gesù che essi quotidianamente accolgono nel loro cuore e nella loro vita.



COMUNITA' PASTORALE MARIA AIUTO DEI CRISTIANI
CAIVARIA
OGGIONA
PREMEZZO
S.STEFANO
COPS